



Gv 18,33-38

³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

«Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato non coglie l'implicito avvertimento, ovvero il rischio di cadere in una manipolazione da parte dei capi, egli svaluta questa prospettiva. Sempre il Signore, con amore, tenta di aprire la mia mente ripetendo alle mie corte vedute.

Che cosa hai fatto? ...Pilato non pensa a un tentativo zelota contro il potere romano (gli sarebbe arrivata notizia in altro modo...), l'intervento politico rientrava nelle attese giudaiche del "re – messia", tuttavia Pilato pensa più modestamente a un capo banda. La realtà di Dio supera i pensieri umani.

La mia regalità non è da questo mondo: non è dalla mentalità di questo mondo..., non ha origine dalla terra. Essa, tuttavia, è già presente in questo mondo, ciò genera una tensione. Il Regno è da Dio, ma inizia qui. Di qui il confronto inevitabile, che può diventare anche scontro, con le logiche di questo mondo, e che non è risolvibile in un esito evasivo o elusivo, quale potrebbe apparire quello delle varie proposte anacoretiche (monastiche) o quello di un ideale comunitario, anche familiare, di censura e isolamento rispetto alla civiltà di massa. O, neppure, al contrario, come affermazione "teocratica" sugli altri poteri mondani, se fosse così, al momento dell'arresto, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei.

Cosa vuol dire per me vivere una totale appartenenza a Colui che non è da questo mondo, ed entrare in un rapporto di amore con l'umanità che naviga in questo mondo?

Cristo ha un potere che viene da un'appartenenza, non da un luogo o da mezzi. E Colui a cui appartiene possiede questo potere anche se, sul piano umano, non si impone soppiantando gli altri poteri. Non si manifesta contro qualcuno, ma si realizza in se stesso, in quanto si mostra immune dal male che è nel mondo e che si scatena contro di Lui. Egli è l'*umile e vittorioso*, non cavalca il cavallo, ma una cavalcatura pacifica, un *puledro figlio d'asina*, è vittorioso per sé, non contro qualcuno (Zc 9,9-10).

Le mie vittorie...

Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Nato non nel mondo, ma "venuto" nel mondo, dunque nato dal Padre. La regalità che Gesù manifesta è dunque quella di essere rivelatore del Padre: *Colui che viene dal cielo testimonia ciò che ha veduto e udito* (Gv 3,31). Egli è la verità: *io sono la via, la verità e la vita...* in quanto rivelatore della Verità del Padre: *chi vede me vede il Padre*.

Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce. Ovvero: chi viene a me dal Padre, aderisce a me....: *chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate perché non siete da Dio* (Gv 8,47). Nessuno viene a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato (Gv 6,43). Il Padre attira al Figlio attraverso l'umanità del Figlio.

Sto col velo della sua povertà.